

## La chiamata

Riflessione di don Alessandro (Mt 4,18-22)

Questo racconto tipico di vocazione è un vero e proprio concentrato, infatti tutto avviene rapidissimamente, la narrazione è asciutta, essenziale, diretta. Non si tratta di un brano che vuole raccontarci le dinamiche intercorse tra Gesù e i primi discepoli in maniera cronologica o cronistica, ma di un racconto che, pur essendo storicamente fondato, si astrae dal suo contesto di tempo e di spazio divenendo l'immagine di ogni chiamata, l'essenziale che fa di una vocazione ciò che è.

Si tratta della chiamata di due coppie di fratelli, decisive nel gruppo dei discepoli e nella Chiesa nascente: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni. È evidente il parallelo di questi due brevissimi racconti di chiamata: tutte e due le coppie di fratelli stavano lavorando e sono intercettate nel quotidiano. Tutte e due rispondono subito, prontamente, lasciando tutto e seguendo Gesù.

Cerchiamo ora di osservare, come al rallentatore, quello che accade in ognuno di questi passaggi.

*Gesù cammina e vede.* Noi siamo trovati da Gesù, cercati da lui, la nostra vocazione comincia con lui che posa il suo sguardo su di noi: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto” (Gv 15,16). Lui chiama, noi rispondiamo. L'iniziativa è sua! Viene ad incontrarci dove siamo, si compromette col nostro quotidiano, col nostro lavoro. I discepoli infatti erano pescatori, come attestato da tutti i Vangeli, e lavavano le reti, le riparavano, si preparavano o tornavano dal lavoro faticoso. È importante notare che questa chiamata non avviene nel tempio durante una solenne funzione

liturgica, o in una visione durante una veglia di preghiera; avviene durante il tempo del lavoro, nel bel mezzo della fatica.

Questo ci dice una cosa molto importante, ovvero che siamo chiamati in una data realtà, per essere successivamente a servizio di quella medesima realtà.

Durante il periodo più duro della pandemia, sono stati numerosi i casi di persone ritenute “lontane” dalla vita della comunità, che si sono sentite interpellate a darsi da fare per aiutare, ed ecco che la Caritas stessa, è stata raggiunta da questi uomini e donne, ragazzi e ragazze, che forse non si erano visti durante le nostre messe, ma ora erano lì a mettersi a disposizione di chi era in isolamento, vittima della crisi economica, o di altre indigenze legate alla pandemia. Forse dal loro punto di vista hanno risposto ad un sentimento di solidarietà, ma poi possiamo riconoscere una dinamica vocazionale, che li ha raggiunti nel loro quotidiano. Se la nostra vocazione è sganciata dalla vita e diviene una sorta di “mondo alternativo” che opponiamo al nostro vissuto quotidiano, c’è da chiedersi sinceramente se sia davvero Gesù a chiamarci.

*Gesù chiama.* Gesù chiama dei fratelli. In questo brano, si tratta di due coppie di fratelli di sangue, ma la frequenza dell’uso della parola “fratelli” o “fratello” in queste poche righe dice che i chiamati da Gesù sono fratelli in quanto suoi discepoli, oltre che per un eventuale legame di sangue. Sullo sfondo c’è la Chiesa, comunità di fratelli e sorelle perché figli e figlie di un medesimo Padre.

La chiamata, dunque, non è per battitori liberi, lupi solitari, perché per sua natura ci pone dentro una comunità di fratelli e sorelle, chiamati anche loro. Io sono chiamato, ma sono sempre chiamato “con”. Anche in questo caso, nella misura in cui riteniamo che la nostra sequela di Gesù ci allontani dal prossimo piuttosto che avvicinarci a lui, dobbiamo interrogarci seriamente.

Nel contesto odierno, quanto occorre ricordare che siamo fratelli e sorelle e che ogni guerra è sempre e comunque fratricida.

*“Vi farò pescatori di uomini”.* Gesù invita questi uomini per renderli partecipi di una missione certamente molto diversa da quello che erano abituati a fare, ma non estranea! Essi rimarranno in fondo al cuore pescatori, ma ora invece di tirar su pesci per nutrirsi, strapperanno uomini all’abisso della morte perché siano salvati!

Si tratta di reinventarsi, ma non di far violenza alla propria natura. La vocazione, quando è da Dio, ci trasfigura, ma non ci sfigura, non ci fa violenza, non ci rende altro da ciò che siamo, semplicemente ci dà una nuova comprensione di ciò che siamo, eleva il nostro sguardo, i nostri desideri, dilata il nostro cuore, più di quanto avremmo potuto immaginare da soli.

Si tratta dunque di un nuovo inizio, che non parte da zero, ma che fa di ciò che è stato un prezioso punto di partenza. Nel contesto attuale c’è proprio bisogno di un “nuovo inizio”, che trasfiguri le nostre relazioni, le guarisca, le rinvigorisca.

*Subito, lasciarono tutto e lo seguirono.* Quanto è forte questo “subito” del racconto di Matteo: una risposta che si realizza prontamente, senza esitare, lasciando tutto. I moti dello Spirito vanno assecondati prontamente e generosamente. Non si tratta però di uno sforzo volontaristico o di una specie di rinuncia ascetica. Matteo vuole evidenziare la forza della chiamata, quanto essa faccia di Cristo il perno attorno a cui ruota tutta la vita, come il contadino che vende tutto per acquistare il campo o il mercante che vende tutto per acquistare la perla. Matteo ci sta dicendo quanto vale la pena seguire Gesù, che non ha prezzo poter mettere i nostri piedi dietro i suoi nella sequela, perché quelli sono i passi di Dio. È la fretta dell’amore!

Per finire, è bello evidenziare che la forma verbale utilizzata in greco per dire che di discepoli “seguirono” Gesù, indica una azione iniziata e non finita, cioè si tratta dell’inizio di qualcosa che è destinato a continuare, è una sequela continua, che oggi è la nostra sequela. Interpellati dalla realtà, senza fuggirla, senza temerla, raggiunti dalla vece di Gesù, ri-iniziamo ogni giorno il nostro cammino, lasciamoci “pescare” dalla Parola del Signore e, a nostra volta, diverremo pescatori di uomini.